

SENATO DEL REGNO

N. 1156

712

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore D'Arco Antonio
Data del R. Decreto di nomina 25 Ottobre 1896
Categoria nel R. Decreto riferita 3^a
Luogo e data di nascita Milano - 1° Agosto 1848
Titoli gentilizzi e cavallereschi, Professione, ecc. Conte G. Mff. Jo Comm. *
Dottore in legge

Documenti presentati:

- 1° Certificato della Segreteria della Camera dei Deputati
comunicante che fu Deputato nelle Legislature 13^a 14^a
15^a 16^a 17^a e 18^a / Collegi di Ostiglia e Mantova /
- 2° Certificato del Direttore della Segreteria della Camera dei
Deputati dal quale risulta che il Conte D'Arco Giuseppe
Adissoni è nato a Mantova il 1° Agosto 1848 dal
Conte Luigi e dalla Contessa Giuanna De Capitani
D'Arzago

Data dell' adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore

Data della relazione e numero dello stampato

Data dell' ammissione

Data del giuramento

Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore

Annotazioni:

Morto a Mantova il 7 maggio 1914



Antonio d'Arco

694

D'Arco Antonio

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

D'Arco conte dott. Antonio

(Conte a 3^a)

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

CAMERA DEI DEPUTATI

DIREZIONE

DEGLI UFFICI DI SEGRETERIA E DEGLI ARCHIVI

Il sottoscritto, verificati i Registri esistenti negli Archivi
della Camera, certifica che l'onorevole signor **D'Arco**
Conte Antonio, Dottore in Legge
fu deputato nelle Legislature *XIII, XIV, XV,*
XVI, XVII e XVIII
pei Collegi di *Ostiglia* nella *XIII, XIV*
e *XVIII* e di *Mantova* nella *XV,*
XVI e XVII.

Roma 10 Novembre 1896

Il Direttore



[Handwritten signature]



CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto certifica che dai
Registri degli Atti Elettorali esistenti presso
gli Archivi della Camera dei Deputati
risulta che l'Ex Deputato

D'Arco Chieppio Ardironi
Conte Antonio Francesco Gerolamo, Dotto-
re in Legge, nacque a Milano il 4.^o del
mese di Agosto 1848 dal Conte Luigi
e dalla Contessa Giovanna De' Capita-
ni d'Arzago

Roma 21 Novembre 1896

Il Direttore
degli Uffici della Segreteria e degli Archivi



AMMINISTRAZIONE
CONTE D'ARCO

6
Mantova 25. Novemb 1896.

—*—
Egregio p. Direttore degli Uffici di Segreteria
del Senato del Regno
Roma

L'Illmo sig. Conte Antonio D'Arco, Senatore
del Regno, m'avea ordinato di spedire a V.S. la
pra fede di nascita, richiestagli col d. lei foglio
5. Novembre con. N. ⁴¹⁴ ₂₃₆₇.

Non possedendo tale documento mi rivolsi
al Municipio di Milano, ove il p. Conte nacque,
ma non ebbi ancora il documento.

Supplisco provvisoriamente con un Certificato di
questo Comune, con riserva di spedire l'atto di nascita
autentico, appena ricevuto.

Colla dovuta osservanza

Devotissimo
P. Minichini



7

Municipio di Mantova

N. 2883 R. C.

Divisione 2^a Uffici Demografici

Sezione Anagrafe



Certifica

Che D'Arco-Chieppio-Ardizzone
Conte-Grand'Ufficiale Antonio
figlio del fu Conte Cav. Luigi e fu
De-Capitani Contessa Giovanna, nato
a Milano addi 1. Agosto 1848 - qua-
rantotto - celibe, possidente, do-
miciliato e residente in Gasto, dimorante
in Mantova, e iscritto nel Registro di
questa popolazione al foglio famiglia N. 937

Il presente si intacca in tutto conforme
con le espressioni dei relativi diritti.

Mantova, 25 Novembre 1896

Il Dirigente



Lamin

Visto: Il Sindaco

N. 108 Reg. Copie Cert.

SENATO DEL REGNO
Protocollo Generale N. 230
10 MAGGIO 1917

III-B

(Mod. n. 20 Cat. S. C.)

N. _____ Reg. Mod. _____
VISTO PEL BOLLO a Centesimi SESSANTA
Mantova, addì _____ 191 _____
IL RICEVITORE



Estratto dal Registro degli Atti di Morte

L'Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Mantova

CERTIFICA

Risultare dal Registro degli ATTI DI MORTE tenuto da questo Comune durante l'anno 1917 N. 166 Parte I

Che D'Arco Conte Francesco

figlio di fu Conte Luigi e di fu Contessa de Capitani di Visago Giovanna
nell'età di anni sessantotto di condizione presidente-Senatore del Regno
di stato civile celibe

nato a Milano domiciliato in Goito

residente in Goito e residente in Mantova, è morto nel Comune

di Mantova nel giorno sette

del mese di maggio dell'anno mille novantadiciante

Il presente si rilascia in carta libera per uso della

Legazione del Senato - Roma

Mantova, addì 8 maggio 191 7

L'Ufficiale delegato dello Stato Civile



[Handwritten signature]

6

SEMPRE IN MARCHIA
R. POSTE

ROMA
18 54

On. Segretario del Senato

Roma

108

Legislatura XXIV — Sessione 1^a

122° Resoconto Sommario

Mercoledì 20 giugno 1917.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANFREDI.

La seduta è aperta alle ore 15.15

D'AYALA VALVA, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Giuramento del senatore Bonazzi.

Introdotta dai senatori Morrone e Brusati Ugo presta giuramento il senatore Bonazzi Lorenzo.

Comunicazioni del Governo.

BOSELLI, Presidente del Consiglio. Annuncia i decreti Reali con i quali è stato provveduto alla ricostituzione del Ministero.

Poi continua: (*Segni di vivissima attenzione*).

Onorevoli Signori,

Il Ministero sorto dalla patriottica unione dei partiti e sorretto dal Parlamento con ripetute e larghe dimostrazioni di fiducia, si ripresenta concorde di pensieri e di opere rivolte tutte ai fini supremi della nostra grande impresa nazionale.

È la nostra, o Signori, la concordia voluta dal Paese sempre più mirabile per la sua virtù di resistenza e per le sue opere civili; la concordia invocata dai nostri prodi combattenti che ci ammoniscono a non ascoltare se non la voce sovrana della Patria; la concordia imposta dalla gravità di questa ora formidabile della storia del mondo, di cui nuove pagine ci si svolgono innanzi ad ogni istante, dalla rivoluzione, che trasforma la Russia, all'impeto di simpatia e di solidarietà per la causa degli Alleati, che scosse la più grande Democrazia del mondo e parlò così alto nei messaggi del presidente, Wilson.

Delle conseguenze, che ne sono derivate per la nostra azione internazionale vi intratterrà, ora, il ministro degli affari esteri.

Fra tanto incalzare di eventi un nuovo splendore di gloria all'Italia nostra seppe testè aggiungere il nostro Esercito incomparabile, allorchè - pugnando contro le tanto addensate forze dei nemici - esso ne ebbe piena ragione (*applausi*); onde apparve al mondo, in quell'ora vittoriosa, come il campione della causa della libertà e della giustizia. (*Bene*).

Per virtù sua - dopo secoli - il nome italiano si elevò nella ammirazione dei popoli, quale uno dei fattori essenziali della politica e della storia mondiale. (*Benissimo*).

Magnanimo compito che pone a durissimo cimento il suo valore, e altre prove ancora di fermezza e di abnegazione richiederà e dall'Esercito e dal Paese.

Onde ognora più pronte, più ferme e più concordi hanno da essere le risoluzioni nostre, a sempre più valido concorso con gli Alleati nostri, e a disinganno dei nemici, che follemente si illuderebbero se ci credessero divisi nei propositi solo perchè a volte si può dissentire circa i [preferibili avvedimenti. (*Applausi*).

Col prolungarsi della guerra l'azione politica del Governo si svolge necessariamente adottando nuovi metodi e pigliando nuovi atteggiamenti.

Sopra ogni altra cosa, la produzione e l'acquisto di tutto ciò che si attiene alla guerra, e massimamente del materiale bellico deve sempre più intensificarsi, e sempre meglio perfezionarsi, acquistando, nell'unificazione e nella rapidità, efficienza ognora crescente; e ne riceverà essa pure sempre più energico sviluppo la nuovissima e progrediente arma, l'aviazione.

Si informò a tale concetto tanto la istituzione del Ministero delle armi e munizioni, quanto l'unione, nel Ministero dei trasporti, di tutto ciò che concerne i trasporti marittimi, fattore essenziale del proseguimento della guerra e della stessa vita economica e civile, e la materia dei combustibili, senza i quali cesserebbe ogni attività combattente, lavoratrice e cittadina; quanto ancora la attribuzione degli approvvigionamenti alimentari al Commissa-

riato generale dei Consumi, poichè parve che da quella degli acquisti non dovesse andar disgiunta l'opera della distribuzione; mentre il Ministro dell'Agricoltura non tralascia di dare opera a quell'intensificarsi delle colture agrarie che già ebbero un promettente incremento; quanto, infine, la missione assegnata ad un altro Ministro di curare con azione immediata e vigilante presso la Grande Repubblica americana, nostra alleata, il seguito degli accordi valevoli a congiungere e ad affrettare la cooperazione di quel popolo al trionfo della causa comune.

Parve, o Signori, opportuno considerare fin d'ora il passaggio del nostro Paese dallo stato di guerra al futuro stato di pace, specialmente per quanto concerne i fatti economici, sociali, giuridici che immediatamente a questa susseguiranno: — ampia e importante materia, che sarà studiata e vagliata da un Comitato di Ministri, e da una Commissione Reale composta non solo da membri delle due Camere, ma da funzionari esperti e da persone segnalate per eminente competenza nelle questioni delle industrie, dell'agricoltura, del lavoro.

E d'uopo segnatamente, o Signori, che dopo tanto fervore d'industrie, con sì gran numero di operai e così elevati salarii, si prepari ciò che meglio riesca a scansare gli sconvolgimenti repentini e ad equilibrare le condizioni della nostra vita economica.

Il Ministro della guerra, già dedica ogni sforzo a molteplici problemi, che corrispondono alla gravità dell'ora che volge e cioè: a rinvigorire i rifornimenti per l'esercito che combatte, sopprimendo, con ogni mezzo, l'abuso dovunque ancora vi fosse; a perfezionare la preparazione tecnica e morale degli elementi che occorrono alla lotta; a trarre il miglior rendimento, nell'interno del paese, dalle attitudini di tutti e di ciascuno; e tutto ciò, tenendo gli interessi della produzione, specialmente agricola, in tutto il massimo conto che i supremi interessi della guerra consentano.

Non indugierà il Ministro della marina ad acuire la vigilanza e a fornire validi ripari contro la nefanda guerra dei sottomarini, favorita da incredibili perfidie, e sulla quale dovrà infine prevalere l'apprestamento di mezzi adeguati di schermo e d'offesa, che avvalorino lo ardimento dei nostri fortissimi marinai.

Si irradierà, presieduta da un ministro, una azione di propaganda gagliarda per diffondere nel Paese la parola patriotticamente incitatrice, perchè non si possa senza contrasto tradire la sublime santità della patria, e trarre dalle lacrime di chi soffre il veleno per infiacchire le robuste energie dei soldati e del popolo italiano. (*Vivissimi applausi*).

Ma costoro fanno opera vana, onorevoli signori. La coscienza nazionale si ribella ad ogni specie di depressione e di pervertimento dello spirito pubblico, comunque mascherato. (*Benissimo*).

Non sarebbe Governo d'Italia il Governo che non sentisse che primo dei suoi doveri è quello di debellare ogni attentato contro la vigoria della guerra, contro i diritti della Patria; il Governo che non sentisse come non possa essere incolume la libertà ove salva non sia la Patria.

Dove il parricidio comincia, la libertà finisce. E dove non è Patria sicura e libertà guarentita, non può essere neppure benefico svolgimento di sociale solidarietà; e senza la vittoria a nessuna classe, e tanto meno al proletariato, potrebbe restare speranza di progressivo e felice vivere civile. (*Applausi*).

Nessuno può non augurare, non invocare, non benedire la pace. Ma chi la volesse senza la vittoria della civiltà e senza la compiuta liberazione nazionale, vorrebbe una pace impossibile (*benissimo*), mentirebbe alla sua qualità d'italiano e preparerebbe inconsapevolmente per un prossimo avvenire nuovo e più inumano strazio di guerre. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Non io posso pensare che cosiffatte tendenze esistano nel nostro Paese. Se esistessero e si tentasse di tradurle in atto, inesorabile si levrebbe contro di esse l'azione del Governo, il quale vi proporrà, senza indugio, quanto è necessario, di organizzazione e di disciplina, per la tutela della pace interna. (*Bene*).

Nessuna reazione, o Signori, e sempre e ovunque il massimo rispetto della libertà, che sia conciliabile con la disciplina di guerra. Poichè, mentre si combatte al fronte, tutto deve convergere a che si esaltino i vittoriosi diritti della Patria, a che si vendichi il nobile sangue dei nostri eroi. (*Approvazioni*).

Io ho coscienza, e altamente lo dico, che l'opera del Governo rispose sempre a queste mie affermazioni. Se tale coscienza non avessi troppo dovrei dubitare di me stesso e, ve lo dico con patriottica commozione, troppo mi sentirei indegno di un ufficio, che saprei, senza esitanza, abbandonare.

Con questi sentimenti, con questi propositi, io ripresento al Parlamento il Ministero che ho l'onore di presiedere.

Io sono certo che non ci mancò l'animo ad alcuna cosa utile alla Patria, ad alcuna cosa necessaria alla guerra.

La discussione dovrà essere ampia; e il Parlamento giudicherà.

Poco importa, o Signori, la sorte di un Ministero. Ciò che importa, ciò che solo vale è la vittoria dell'Italia, è il trionfo della civiltà del mondo. (*Applausi unanimi e prolungati*).

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. - (*Vivi segni di attenzione*).

Onorevoli Senatori!

Dall'ultima volta che il Governo ebbe l'onore di rivolgermi la parola in quest'aula due grandi fatti storici hanno dominato su tutta la situazione internazionale; l'entrata in guerra degli Stati Uniti, e lo svolgimento progressivo della rivoluzione russa.

Il 6 aprile scorso il Governo degli Stati Uniti d'America dichiarò la guerra alla Germania mettendosi a fianco dei popoli che nell'immane conflitto mondiale lottano per la causa della libertà e del diritto. E la giustizia della nostra causa non poteva ottenere una più solenne e più indiscutibile sanzione di questa che le è venuta dalla adesione di un popolo che prima di impugnare le armi nessuno sforzo trascurò per tenersi lontano dalla guerra, compatibilmente con le esigenze della sua dignità e con le ragioni del diritto.

Gli Italiani hanno appreso con intima soddisfazione le accoglienze liete e cordiali di cui è stata oggetto negli Stati Uniti la nostra missione straordinaria composta di membri del Governo e di eletti parlamentari e presieduta dal principe di Udine, missione incaricata di portare al Presidente Wilson il saluto dell'Italia, col messaggio del nostro Sovrano, rispecchiante i sentimenti della nazione tutta verso la nuova compagna d'arme. Queste accoglienze

dimostrano che l'opinione pubblica della potente Repubblica riconosce il valore del contributo italiano alla guerra mondiale.

La fratellanza delle armi stabilisce un nuovo vincolo imperituro fra le due nazioni ed è vivissimo desiderio di tutti gli Italiani che l'avvenire riservi ad esse un'intima collaborazione nella via operosa del progresso e della civiltà.

L'esempio degli Stati Uniti è stato tosto seguito dagli Stati di Cuba e del Panamá ed hanno inoltre rotte le relazioni colla Germania il Brasile, la Bolivia, il Guatemala, l'Honduras, il Nicaragua, Liberia e Haiti.

Nello scorso marzo, insieme cogli altri alleati, il Governo italiano dichiarò di riconoscere il Governo provvisorio russo. La nazione italiana ed il Parlamento seguono con ansioso interesse le vicende della grande alleata nella sua nuova via di libertà. Dobbiamo confidare che quel nobile popolo saprà trovare nei principi della sana democrazia la forza necessaria a superare le difficoltà inerenti alla sua intima trasformazione sociale e costituzionale; e che il sicuro istinto popolare non mancherà di tenersi in guardia contro le insidie nemiche, le quali mirano non meno a far prevalere i propri interessi politici e militari, che a disfare gli invisibili ordinamenti della nazione vicina. Nel pieno e fiducioso accordo con gli alleati, nella tenace prosecuzione della guerra, sta per la Russia la più sicura tutela delle sue libertà interne e della sua indipendenza.

I dolorosi avvenimenti di Romania ebbero un'eco profonda fra noi che abbiamo con essa comunanza di razza e analogia di aspirazioni. Ma quella forte Nazione, non immemore delle sue nobili origini, ritrova nella giustizia della sua causa il vigore occorrente a vincere le difficoltà straordinarie della sua posizione. La Romania si prepara alla riscossa, accompagnata dai fervidi voti del popolo italiano.

Fra i caposaldi che poniamo per la pace futura sta la restaurazione delle altre sventurate nazioni che vedono occupati e devastati i loro territori, ma che vivono nella fede dell'avvenire: il Belgio, di cui il lungo angoscioso martirio ha commosso tutto il mondo civile, la Serbia e il Montenegro sopraffatti da forze preponderanti, ma non domi. D'accordo con gli alleati poniamo anche l'unificazione di una Polonia indipendente come scopo di questa guerra mondiale ispirata alla liberazione delle nazio-

nalità oppresse. È nel momento del pericolo che si stringono i più forti e duraturi legami fra i popoli.

Il recente proclama del Comando delle nostre truppe in Albania ha pubblicamente riconfermato lo speciale interessamento del Governo italiano alle sorti di quella valorosa regione, che sono intimamente connesse, non meno del diretto e sicuro nostro possesso di Valona e del suo territorio, con l'assetto generale dell'Adriatico, questione vitale per l'Italia.

Propugniamo l'indipendenza dell'Albania, in conformità dei principii generali che informano le nostre alleanze e che sono stati ancora di recente e con tanta eloquenza proclamati dal Governo degli Stati Uniti oltrechè dalla nuova Russia liberale.

L'Italia non ha nei riguardi dell'Albania altre mire che di difesa contro ogni prevedibile ingerenza o insidia di terze Potenze, garantendole essa la piena disposizione di se stessa all'interno e patrocinandone le legittime ragioni e gli interessi nel consesso delle nazioni. Spetterà poi alle Potenze riunite pel trattato della pace generale il compito di determinare i precisi confini dello Stato albanese di fronte a quelli vicini. Durante la guerra per necessità di cose ogni Governo locale dovrà dipendere dal Comando militare, pur ispirandosi questo al maggiore rispetto delle usanze e degli interessi esistenti; conclusa la pace, gli Albanesi stessi statuiranno liberamente sui propri ordinamenti interni così politici come amministrativi, economici o civili.

Le necessità della guerra hanno determinato i tre Governi delle Potenze alleate garanti della costituzione ellenica ad assumere speciali misure di coercizione riguardo alla Grecia, le quali hanno condotto all'abdicazione di Re Costantino e all'assunzione al trono del suo secondogenito Alessandro. L'Italia non essendo nel numero delle Potenze garanti non prese parte a tutto ciò; il che però non toglie, ed è bene riaffermarlo, che il Reo Governo in questa circostanza, come nella condotta generale della guerra, mantiene scrupolosamente il pieno accordo con gli alleati. Vi è ogni ragione di sperare che la Grecia abbia ormai raggiunta una situazione interna più stabile ed omogenea, tale da non presentare più alcuna minaccia o pericolo per la spedizione militare degli alleati in Macedonia.

Auguriamo al nuovo Regno ogni maggiore prosperità, pienamente convinti del costante e duraturo interesse che hanno le due nazioni mediterranee vicine, Italia e Grecia, di procedere concordi nella esplicazione della loro attività politica ed economica verso quei maggiori progressi cui sono chiamate dalle loro alte tradizioni storiche di civiltà.

Contro la Turchia, in Palestina, l'Inghilterra ha intrapreso una nuova vigorosa azione militare, nella quale già rifulse il valore delle armi britanniche. Una rappresentanza della bandiera italiana prenderà parte, accanto agli alleati, a quella spedizione, che risponde ad un alto interesse internazionale, politico e morale.

È cura costante nostra e degli alleati di mantenere e rinsaldare l'unità dell'azione tanto militare che politica, condizione essenziale del successo, e di assicurare l'armonico contemporaneo dei rispettivi interessi: di questo nostro comune intendimento si ebbe nuova prova nel rapido convegno di St-Jean-de-Maurienne del 19 aprile u. s.

Gli interessi mediterranei dell'Italia sono essenzialmente fondati sul principio dell'equilibrio e della eguaglianza fra le Potenze, ed abbiamo ogni maggiore affidamento che essi saranno, in qualunque eventualità, equamente tutelati e garantiti.

In questi ultimi tempi si sono fatti da più parti sforzi d'ingegno e di sottili argomentazioni, e talora dai nemici col solo intento di insidiosa schermaglia internazionale, per costringere entro una brevissima formula tutti i postulati e gli elementi costitutivi della futura auspicata pace. A questo proposito giova ricordare le savie parole che dirigeva pochi giorni fa alla Russia il Governo degli Stati Uniti: I torti debbono essere innanzi tutto riparati e occorre provvedere a che non possano rinnovarsi. E a provvedere ai rimedi non bastano le affermazioni di principii aventi un suono simpatico e piacevole all'orecchio.

La situazione generale che comprende tanti problemi disparati dipendenti da diversità di razza, di civiltà, di situazione geografica, di tradizioni, di aspirazioni ideali, ci si presenta così varia e complessa che non vi è formula di poche parole che possa bastare alle infinite esigenze dei singoli casi. I concetti di equità e di umanità, principii animatori di ogni progresso civile, escludono per sé stessi la sola

meccanica ed uniforme applicazione di formule troppo semplici di fronte alla infinita varietà dei fenomeni storici e sociali; - e dove esuli lo spirito di equità e di umanità non può fiorire vita di libertà.

Così la formula, a intonazione puramente negativa, tanto patrocinata da un forte partito a Pietrogrado - « nè annessioni nè indennità » - se disgiunta dai concetti positivi di libertà e di indipendenza dei popoli e dalle indispensabili garanzie del mantenimento della pace e della giustizia internazionale, può mascherare un equivoco che significhi praticamente la sanatoria e la perpetuazione di tutte le iniquità e le violenze del passato, (*vivissimi, generali applausi*) col puro ritorno allo « statu quo ante bellum ».

Che ne direbbero le grandi anime di Mazzini e di Garibaldi, gloria dei nostri tempi, se accettassimo oggi senz'altro una formula che servisse a ribadire le catene che avvincono la patria di Battisti e di Sauro sotto la barbara oppressione straniera (*applausi vivissimi*); che escludesse ogni riparazione alle inique, crudeli violenze patite dal Belgio; che implicasse l'ulteriore tolleranza dello scellerato progressivo sterminio degli Armeni per parte dei Turchi; o che ostacolasse la ricostituzione di una Polonia unita e indipendente? (*Applausi*). — Sarebbe mai questa la pace che la organizzazione internazionale invocata dal Presidente Wilson nel suo memorabile Messaggio, dovrebbe garantire pel futuro? e per assicurare la quale gli Stati Uniti hanno così cavallerescamente snudata la spada?

Sarebbe offesa il supporlo.

Gli obbiettivi ai quali tende e s'ispira ogni atto della nostra politica, nei rapporti così della guerra come della pace, sono: non brama di conquiste e di imperialismo, ma il desiderio di assicurare al Paese un avvenire di pace durevole e di libera concorrenza nello svolgimento della civiltà e delle proprie risorse morali e materiali. E per una pace durevole è necessario all'Italia la sicurezza delle frontiere nazionali (*approvazioni*), come condizione imprescindibile di effettiva indipendenza. Unità e indipendenza della nostra gente, secondo la libera volontà popolare, ecco il programma nostro nazionale, come lo fu nel 1859 e nel

1866; nell'intento che l'Italia possa rappresentare sicuramente e durevolmente in Europa un elemento di pace e di civiltà. (*Approvazioni*).

Lontano da noi ogni pensiero non che di oppressione o di asservimento ma nemmeno di avvillimento di nessuna schiatta, di nessuno Stato, vicino o lontano, grande o piccolo; (*benissimo*) miriamo anzi a cooperare alla costituzione di quell'equilibrio di forze che è condizione e garanzia di reciproco rispetto e di mutue concessioni, elementi essenziali di libertà e di equità nella convivenza sociale così degli individui come dei popoli.

I nostri, lo ripeto, sono scopi di liberazione e di sicurezza, e per noi e per gli altri. Non aspiriamo a frontiere che significhino minaccia pel vicino o pericolo per nessuno, ma che siano veramente un baluardo dell'indipendenza del nostro Paese e una garanzia del suo civile e pacifico svolgimento (*applausi prolungati*).

Ho finito, Onorevoli Senatori.

L'ora è solenne per la nostra Patria; non giova il dissimularlo.

Col prolungarsi della guerra le condizioni generali si fanno ovunque, fatalmente, di giorno in giorno, più difficili e penose; e tutti gli animi anelano al momento in cui si possa giungere ad una pace generale equa e durevole - e deve essere equa per riuscire durevole - ad una pace che segni un passo innanzi nelle vie della civiltà. (*Approvazioni*).

È per conseguire una tale pace che facciamo appello alla nazione intera, senza distinzione di ordini o di sesso o di età, di perseverare nel suo sforzo, e ciò nel santo nome di tutti i fratelli che già dettero salute e vita per la causa comune. (*Benissimo*). Ogni momentanea debolezza od arresto potrebbe rendere vano il cammino fin qui arduamente superato, inutili tutti gli innumeri sacrifici sopportati, mettendo persino a repentaglio le gloriose sorti della Patria.

L'Italia fa oggi assoluto conto sulla devozione dei suoi figli, così nelle opere e nelle parole come nel sublime spirito di abnegazione. (*Unanimità e prolungati applausi; molte congratulazioni*).

TORRIGIANI FILIPPO, segretario. Legge la seguente proposta:

« I sottoscritti chiedono che il Senato si riunisca in comitato segreto per discutere le comunicazioni del Governo ».

« Mazziotti, Tommaso Tittoni, Pellerano, Gioppi, Del Lungo, De Cupis, Gatti, Pedotti, Castiglioni, Garavetti, Caldesi, Polacco, Lanciani, Veronese, De Novellis, Scaramella-Manetti, Foà, Amero d'Aste, Dorigo, Spirito, Molmenti, Wollemborg, Fano, Volterra ».

PRESIDENTE. Chiede al Governo se consente nella domanda rivoltagli.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Altra volta ebbe ragione di non credere opportuno che la seduta pubblica si tramutasse in segreta; ma, poichè il Comitato segreto vige nella nostra costituzione, il Governo nulla ha da obiettare sulla proposta rivoltagli.

Accetta quindi in massima detta proposta e chiede, per evitare la contemporaneità della discussione segreta o pubblica nei due rami del Parlamento, che il Senato voglia deferire al suo Presidente di stabilire d'accordo col Governo il giorno della convocazione in Comitato segreto.

PRESIDENTE. Pone ai voti la proposta.

(La proposta, dopo prova e controprova, è approvata).

Prenderà accordi col Governo per stabilire il giorno in cui il Senato si riunirà in Comitato segreto.

Comunicazioni della Presidenza.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*. Legge i seguenti messaggi e comunicazioni della Presidenza:

Messaggio del Presidente del Consiglio che comunica la data di convocazione del Parlamento (20 giugno anzichè 14 giugno);

Messaggio del ministro dei trasporti marittimi e ferroviari col quale avverte che, per ragioni di economia, non si pubblica la relazione consueta sui servizi marittimi sovvenzionati;

Messaggio del ministro dei lavori pubblici sui prelevamenti eseguiti sui fondi di riserva per le bonifiche;

Messaggio del ministro del tesoro che invia la relazione sullo svolgimento e sui risultati del quarto prestito nazionale;

Messaggio della Corte dei conti per i decreti registrati con riserva.

Legge poi l'elenco degli omaggi pervenuti alla Presidenza del Senato; i ringraziamenti delle famiglie dei defunti senatori Leopoldo Pullè e Morra di Lavriano e del deputato Danieli per le commemorazioni fatte; nonchè lo elenco delle relazioni presentate durante l'intervallo delle sedute.

Annuncio di interpellanze.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*. Legge le seguenti domande d'interpellanza:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il ministro per gli affari esteri intorno alle conseguenze politiche a cui può esporre l'Italia la seguita abdicazione del Re di Grecia.

« COCCHIA ».

« Chiedo d'interpellare il Presidente del Consiglio sugli intendimenti del Governo intorno alla proposta dell'espropriazione generale della terra e del sottosuolo votata in un Convegno al quale erano intervenuti o avevano aderito vari membri del Governo.

« SINIBALDI ».

« Desidero d'interpellare l'on. Presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dell'interno se non credano opportuno di esaminare, di accordo con la Presidenza del Senato, se convenga trasferire la sede della Camera vitalizia nel palazzo Chigi recentemente acquistato dallo Stato.

« MAZZIOTTI ».

« Interpello l'onorevole ministro della guerra onde conoscere le ragioni che hanno permesso la distribuzione delle medaglie commemorative alle infermiere della Croce Rossa colla semplice scritta sulla fascetta di « guerra italo-austriaca », mentre l'Italia sta combattendo, in pieno e leale accordo coi suoi alleati, una guerra mondiale contro il barbaro e prepotente sogno di egemonia teutonica.

« BRANDOLIN ».

« Interpello il ministro della pubblica istruzione per sapere se non sia il caso di un provvedimento radicale contro la piaga delle costi

dette dispense universitarie, che isteriliscono l'insegnamento superiore, e minacciano di aggredire anche il secondario.

« TAMASSIA ».

« Desidero d'interpellare l'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se, vista l'urgenza di liberare la nostra cultura dal soverchio influsso straniero, egli non voglia presentare subito al Parlamento, per quanto concerne la proprietà letteraria, quei soli articoli di legge sui quali è più largo l'assentimento del buon senso e dell'esperienza, evitando in tal modo il gravissimo danno d'un più lungo ritardo a correggere difetti grossolani e incivili, e insieme evitando il pericolo che la riforma presentata tutta in una volta faccia naufragio tra gli scogli parlamentari e il cozzo d'interessi naturalmente discordi.

« MORANDI ».

« I sottoscritti interpellano il Presidente del Consiglio sulla necessità che il Governo, ispirandosi al principio della solidarietà nazionale, non ritardi ulteriormente provvedimenti legislativi pel risarcimento dei danni materiali diretti derivanti dalla guerra.

« POLACCO, BALENZANO, DIENA, GRIMANI, VERONESE, MOLMENTI ».

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi!

Piange Palermo dal 19 aprile sulla fine di Antonio Marinuzzi; piange il Senato non meno la perdita. In quella città, dove esalò l'anima, era nato il 25 agosto del 1851. La salma esposta ebbe l'onore del tempio; ed il Pantheon di S. Domenico fu angusto alla moltitudine accalcantesi per l'ultimo addio al concittadino trapassato. Le lodi delle virtù e dei meriti di lui alto levavansi, portate avanti al feretro per il Comune, per il Parlamento, per la Curia. Il fóro fu la mèta prima dei suoi studi; e sin dall'esordire nell'avvocatura diede ad ammirare il sapere, l'acume, l'eloquio. Lustrò fu il Marinuzzi del fóro palermitano, degnissimo Pre-

sidente dell'Ordine degli Avvocati. Alla dottrina giuridica accoppiava la cultura letteraria e pure il genio amico delle muse. Erano attrattive in lui la dolcezza del carattere, gli ornamenti dello spirito, la piacevolezza del conversare. La generale fiducia lo chiamò ai pubblici uffici, dei quali non ambizione ma dovere senti verso la città e verso la patria. Il Comune di Palermo lo ricorda decoro del Consiglio, Prosindaco benemerito, organizzatore della grande Esposizione. D'altr'opera sua benefica è grata memoria. Premuroso della educazione de' figli del popolo, fondò l'assistenza alla scuola, prevenendo il patronato scolastico governativo; somministrò del proprio agli alunni pane, vestimenta, libri, e provvide alla loro ricreazione dopo la scuola.

Fu il giovane candidato democratico al primo Collegio di Palermo per la XVII legislatura; ne fu l'eletto; rappresentò il 2° Collegio della stessa metropoli nelle legislature XXI e XXII. L'agone elettorale nobilmente ei tenne: il mandato politico correttamente adempì; alla Camera in pregio per quelle stesse doti del giurista e dell'oratore, onde le palme aveva colte nelle aule giudiziarie. Al Senato ebbe la nomina li 3 giugno 1911, e partecipò ai lavori, finchè la salute non gli mancò. Sono meritevoli di menzione i suoi discorsi sul disegno del nuovo Codice di procedura penale; sull'ordinamento del notariato, e su modificazioni all'ordinamento giudiziario.

Fu in particolar modo conoscitore profondo della storia del diritto pubblico siciliano, nel quale l'antichità della Carta costituzionale contende la priorità a quella della maestra di vita libera fra le nazioni. Impiegando con amore molti anni in sapienti e dispendiose ricerche, raccolse leggi, costituzioni, prammatiche, capitoli, consuetudini, bandi governativi dell'isola e delle singole città; gran numero di opere di esegesi giuridica ed altre fonti di storia diplomatica ed ecclesiastica, atti di Parlamenti, scritti di pratica giudiziaria e di occasione politica (dei quali molti manoscritti ed inediti), monografie sulle istituzioni pubbliche e private, ed opere di generale consultazione per la storia della Sicilia. La raccolta, che forma in tutto 19 manoscritti e 546 fra libri ed opuscoli, ed è corredata di un catalogo commentato, è dai dotti giudicata

insigne monumento di sapienza civile e giuridica, ed il catalogo ammirato quale capolavoro anche letterario. Dei preziosi volumi il compianto collega fece dono alla nostra Biblioteca, come è noto al Senato; arricchendola così con altra aggiunta posteriore, nella rara collezione di Statuti e Storie municipali.

La gratitudine del Senato, manifestata al collega vivente, deliberò che fosse posto il nome suo sullo scaffale, che custodisce il dono; il quale, oggi che Antonio Marinuzzi per sempre tace, è tanto più caro pegno del cuore della Sicilia uno al cuore d'Italia. (*Benissimo*).

Lutto sopra lutto abbiamo avuto da Modena. Condolenti con quella città delle due grandi perdite de' senatori Sandonnino e Fabrizi, udimmo nella commemorazione dell'uno e dell'altro la parola del senatore Triani, che li ha seguiti nella tomba il 24 aprile.

Nato in Modena il 13 ottobre 1842, vi ebbe l'educazione e la scuola; e, compiuti gli studi legali, vi esercitò con onore l'avvocatura. Dal fòro salì alla cattedra, cominciando dalle supplenze all'Economia politica ed al Diritto internazionale, proseguendo negli incarichi brevi dell'Economia stessa e della Filosofia del Diritto e nel più continuato della Procedura civile e dell'ordinamento giudiziario. Scorso circa un decennio di questo, nel 1880 fu nominato alla cattedra straordinario, e dietro concorso ordinario nel 1884. Unitamente ebbe l'incarico della statistica. All'insegnamento fu diligentissimo; dai discepoli amato, ed in istima de' colleghi; costantemente sollecito della vita e del decoro dell'Università, della quale fu prima Vice-Rettore, poi più volte Rettore.

I suoi sentimenti patrii, i suoi principii politici gli aprirono il Parlamento, e fu deputato del II Collegio di Modena nella XIV legislatura; senatore dal 24 novembre 1913; collega nostro presto perduto ed oggi compianto. A tutto cooperò in Modena per oltre un cinquantennio; sindaco una volta, e sempre de' più autorevoli e ragguardevoli, attivissimo e zelante alle pubbliche istituzioni; undici volte consecutivamente eletto Presidente del Consiglio provinciale; sicché pubblico è il duolo della sua sua mancanza, ed il desiderio che ne rimane. (*Bene*).

La commemorazione di Giovanni Cadolini, spirato in Roma l'8 di questo mese, è storia del risorgimento nazionale. L'epopea Garibaldina lo eterna fra i campioni del Grande Capitano. Nel 1848, a diciotto anni non compiuti, ch'era nato in Cremona nel 24 ottobre 1830, prende il fucile di Guardia Nazionale cremone; marcia di là nella colonna de' volontari del Tibaldi per il confine tirolese. Nel 1849 si arruola in Toscana e con il Medici parte per Roma dove entra nell'esercito della Repubblica Romana. Al Vascello, ed al bastione presso il casino Barberini fa prodezze, e, ferito di baionetta ad un braccio, riceve in letto il brevetto di ufficiale. Nel decennio studia, cospira, rischiando il capo, emigra. Preso in Genova diploma, esercita ingegneria in Sardegna. Sorta l'era fortunata del 1859, eccolo sottotenente nei Cacciatori delle Alpi, di nuovo con il Medici, a quella campagna contro gli austriaci, nella quale è promosso tenente. Alla seconda spedizione di Sicilia nelle Guide a piedi parte con detto grado, e, viaggio facendo, è nominato dal Medici capitano. Sbarcato a Marsala, combatte ad Archi, a Milazzo, a Sant'Angelo, guadagna la Croce dell'Ordine Militare di Savoia. Da maggiore promosso tenente colonnello in Messina, passa lo stretto con le vittoriose schiere, e comanda il suo invitto reggimento al Volturmo ed all'assedio di Capua. Nella campagna del 1866 comanda il corpo dei volontari garibaldini operante a Valcamonica; e conduce altro corpo più numeroso, con artiglieria, nel trentino, arrestato dall'armistizio. Riceve premio l'ufficialato dell'Ordine di Savoia, ed il maggiore d'ogni premio la lode del suo Garibaldi.

Glorioso del suo grado nella riserva; ingegnere valente il Cadolini, esperto di finanze, fu uomo politico assennato, abile scrittore, storico del risorgimento. Deputato al Parlamento dalla VIII alla XII Legislatura, e dalla XVI alla XIX; rappresentante la prima volta del collegio di Pescarolo, e successivamente di quelli di Ortona, Cremona 1^o, Casalmaggiore, dalla Camera apprezzato, fuvvi Segretario; fece parte per ventun anno della Giunta Generale del Bilancio, e ne fu due volte presidente. Ebbe l'onore di sedere al Governo, Segretario Generale utilissimo del ministro dei lavori pubblici Mordini nel 1869. Fu nominato senatore il

4 marzo 1905. In ambe le Camere fu operoso alle Commissioni ed agli Uffici. Tra le numerose sue relazioni se ne ricordano di tali, che sono vere monografie delle materie tecniche legislative. Nelle discussioni autorevole, i suoi discorsi traevano attenzione. Lo ascoltammo, l'ultima volta, nella seduta del 21 maggio 1915 sul conferimento al Governo dei poteri straordinari per la guerra. Egli eccitò l'applauso del Senato, dicendo, dopo riconosciuta la guerra inevitabile: *Ma la guerra vuole la concordia... La concordia, cioè l'unione delle forze, è il principio fondamentale dell'arte della guerra... Teniamo alla la tricolore bandiera, adorato emblema del nostro risorgimento, che la Casa di Savoia afferrò e Vittorio Emanuele II portò trionfante in Campidoglio.*

Le condoglianze della Camera dei Deputati mi ha significate il suo Presidente con vivo rammarico dell'amarissima nostra perdita. Il generale Cadorna manda a Giovanni Cadolini in nome dell'Esercito l'ultimo saluto, che io unisco a quello del Senato, leggendo il telegramma del Supremo Comandante:

« Prego V. E. di tenermi presente alle onoranze che il Senato tributerà alla memoria del senatore Cadolini. In nome dell'Esercito, incio l'ultimo saluto al soldato della prima ora, al ferito del Vascello, il cui nobile cuore fu, fino all'ultimo palpito, coi combattenti che compiono i voti della sua generazione ». (Approvazioni).

Altro uomo del risorgimento fu il conte Zeffirino Faina, morto in Perugia il 17 testè scorso. Era nato in San Venanzo di Orvieto addì 9 febbraio 1826. Giovane ardente d'italiani sensi nel 1848 prese l'armi per combattere in Lombardia, che portò di là alla difesa di Venezia. Sotto la reazione pontificia non dissimulò i suoi principii, onde soffrì. Lungo il decennio cospirò con il programma della Società Nazionale; e fu del Comitato promotore dell'insurrezione di Perugia del 14 giugno 1859; uno del Governo Provvisorio, e de' sottoscritti al Proclama del 15 al popolo. Riprese Perugia dai Pontifici, il Faina esulò e fu condannato a morte in contumacia con gli altri del caduto Governo Provvisorio. Rivide Perugia libera, quando le Marche e l'Umbria furono occupate dalle regie truppe. Il Municipio di Perugia conserva docu-

menti importanti di quella prima riscossa dal Faina donatigli. Annessa l'Umbria al Regno di Vittorio Emanuele II, fu il primo eletto di Perugia al Parlamento, e deputato alla Camera al 2° collegio dalla XI alla XIV legislatura, e fra i rappresentanti del 1° nella XV. In città e provincia diede senno e zelo alle amministrazioni; con reputazione di somma integrità ed illibatezza. Fu nominato Senatore per Regio Decreto 7 giugno 1886. Dolente il Senato della perdita, si condole in particolar modo con il Conte Eugenio nipote del defunto parimenti nostro amato e pregiato collega. (Bene).

Improvvisa morte ci ha rapito, nella convalescenza di grave malattia, il senatore Cesare Mangili in Milano la sera del 18. Vi era nato il 19 marzo 1852. A ventun'anno, perduto il padre, assunse la direzione dell'antica casa di spedizione Innocente Mangili, che portò ad essere una delle prime d'Europa. Lungo sarebbe dire quanto crescesse e si estendesse la sua operosità nelle cose industriali, commerciali o finanziarie. Affidatagli dal Governo nel 1878 la navigazione del Lago Maggiore, ne rese produttivo l'esercizio da oneroso che era; e costituì nel 1889 la Società anonima ora prosperante. Associata la sua Casa al primo impianto italiano di frigoriferi, ne prese la gestione, attirando alla grande fabbrica la generale ammirazione. Appartenne al Consiglio comunale. La Camera di commercio, le cessate Ferrovie Adriatiche, la Banca d'Italia, la Banca commerciale italiana, ed altri istituti e sodalizi profittarono dell'attività e del valore amministrativo di Cesare Mangili, salito in tale reputazione, che più alta non avrebbe potuto essere. Tanto meritò nell'ordinare l'Esposizione internazionale milanese, che fu acclamato presidente del Comitato nell'aprile 1905; e ne seguì la sua nomina al Senato per Regio decreto 3 dicembre di quell'anno a lui fausto. (Bene).

Il senatore D'Arco, mancato ai vivi il 7 maggio e il senatore Barracco Roberto, morto il 12 stesso mese, hanno espressa la volontà di non essere commemorati. Mando alla loro memoria l'espressione del vivissimo cordoglio del Senato. (Bene).

SACCHI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Consentite, onorevoli senatori, che io

porti in quest'Aula, dove ancora aleggia lo spirito di Giovanni Cadolini, il modesto tributo della mia parola in omaggio di lui, non per aggiungere alcun che a quanto in forma elevata ed incisiva ebbe a dire l'illustre Presidente, ma per manifestare al Senato l'unanime compianto, che desta nella sua e mia terra natale la perdita di tanto cittadino.

In Giovanni Cadolini, onusto d'anni e di gloria, si è spento l'ultimo superstite di quei colonnelli, nei quali la Patria, palpitante di materno orgoglio e di viva riconoscenza, vide e ammirò trasfusi lo slancio generoso e la virtù bellica del leggendario Duce.

La figura di Giovanni Cadolini emerge fulgida nei fasti della grande epopea nazionale, per la parte che egli prese in molteplici memorande fasi di essa.

Dalla eroica difesa del Vascello, ove rimase ferito, alla spedizione di Milazzo e di Capua, donde ritornò col grado di tenente colonnello e con la Croce dell'Ordine militare di Savoia, dall'incontro a Catania con Garibaldi nel fatale 1862 alla marcia nel Trentino, è tutta una serie di epiche gesta, che rimarrà scolpita a lettere d'oro nella storia del patrio risorgimento.

La sorte, pur concedendo a Giovanni Cadolini una felice longevità, non gli consentì la gioia di veder coronata l'opera degli avi con la redenzione delle terre oggi bagnate dal sangue dei degni nepoti, ma il miraggio del successo finale ha sorriso alla mente del venerando patriotta e ne ha consolato gli estremi momenti.

Allori non meno gloriosi di quelli conquistati sui campi di battaglia seppe il Cadolini raccogliere nell'agone legislativo, contribuendo efficacemente alla Camera elettiva, come in quella vitalizia, al progresso civile della nazione, estendendo per essa l'opera sua illuminata e fattiva con quello stesso zelo ed entusiasmo, col quale avevale dedicato il braccio inimenti guerreschi.

Ingegnere valentissimo, esperto finanziere ed economista, scrittore colto ed arguto, seppe rendere illustre il suo nome, oltrechè nella palestra parlamentare, anche in quella scientifica e professionale. Accoppiando alla soda cultura e alla genialità della mente una gran bontà di animo e di carattere, si cattivò la stima e lo

affetto universale. Sicchè le onoranze che a lui qui si tributano, troveranno un'eco simpatica in ogni ambiente e torneranno di sommo conforto e di gradimento così alla degna famiglia dell'estinto, come alla generosa città, che ebbe la fortuna di dargli i natali; a nome della quale, io rivolgo, con tutta l'effusione dell'animo, al concittadino insigne e intemerato, all'amico diletto, l'estremo saluto. (*Vivissimi applausi*).

VERONESE. Tratteggia la figura del senatore Cadolini nei suoi molteplici aspetti e ne mette in rilievo la straordinaria attività come lavoratore e ingegnere.

Ricorda l'opera proficua svolta dall'estinto nel Parlamento e a pro della città di Roma per la sistemazione e navigazione del Tevere.

Accenna alla profonda venerazione che in tutti ispirava l'austera figura del senatore Cadolini, il quale professò sempre la religione del dovere, e diede tanta parte della sua vita per il compimento dei destini della Patria, per cui ora pugnano generosamente i nostri giovani. (*Approvazioni*).

FRIZZI. Ricorda quanto fece il senatore Cadolini per il risorgimento italiano e come fu uno dei più eroici combattenti.

Nella sua lunga vita parlamentare, il senatore Cadolini fu propugnatore della buona politica, che condusse a Roma, e di tutti i mezzi che egli credeva opportuni per la prosperità economica dell'Italia.

Crede d'interpretare il sentimento della provincia di Cremona inviando un rispettoso saluto alla memoria del senatore Cadolini.

Ed aggiunge anche un saluto alla memoria del senatore Cesare Mangili, il quale, nato da famiglia di patrioti, mirò con singolare operosità e con spirito d'iniziativa alla indipendenza economica dell'Italia; fu saggio amministratore, animatore dell'esposizione di Milano, operoso in tutti i rami della beneficenza, tanto che è vivamente compianto dalla città nativa. (*Bene*).

DELLA SOMAGLIA. Adempie al mesto dovere di mandare alla memoria del senatore Cadolini l'ossequio e la gratitudine della Croce Rossa Italiana.

Con fervido animo ed illuminato intelletto il senatore Cadolini svolse, dopo il periodo eroico della sua vita, tutta la sua operosità per il benessere civile della patria e molto fece a fa-

vore della Croce Rossa, di cui fu vicepresidente per lunghi anni. (*Approvazioni*).

TITTONI TOMMASO. Nel Senato erano due soli i superstiti delle guerre dell'indipendenza: Ettore Pedotti e Giovanni Cadolini.

Mentre tutti fanno voti che a lungo sia serbato il conforto della nobile esistenza del senatore Pedotti, oggi si deve rimpiangere la perdita del senatore Cadolini (*Bene*).

E un altro prode è pure scomparso: il senatore Zeffirino Faina, che è morto circondato dall'amore e dalla venerazione dei suoi concittadini. (*Bene*).

Un solo pensiero riunisca oggi i vecchi che valorosamente cooperarono per il risorgimento italiano e i giovani che oggi combattono e cadono per il compimento dei destini della Patria. (*Vive approvazioni*).

Ben si può dire che su tutti i campi di battaglia, da Legnano all'Isonzo, le ossa dei caduti fremono amor di Patria. (*Vivissime approvazioni; applausi*).

TODARO. Conobbe il Cadolini fin dal 1860 alla battaglia di Milazzo ed ebbe agio sin d'allora di ammirare, fra le sue tante qualità oggi celebrate, una che è degna di rilievo e cioè la sua grande ponderazione.

In prova di ciò ricorda un episodio accaduto quattro giorni prima della battaglia di Milazzo.

Il primo reggimento comandato dal colonnello Simonetta si trovava a Coriolo ed aveva nella mattinata respinto i borbonici, che la sera ritornarono all'attacco con 2500 uomini con artiglieria e cavalleria.

Furono di nuovo respinti e il Simonetta, di carattere impetuoso, voleva con soli 50 uomini inseguirli, ma ne fu distolto dal Cadolini, che dimostrò in quella e in altre contingenze di possedere audacia e prudenza al tempo stesso. Il generale Medici, molto apprezzando codeste sue qualità, lo nominò maggiore accanto al Simonetta, di cui egli poteva così moderare l'eccessivo entusiasmo.

Propone di inviare le condoglianze del Senato alla famiglia Cadolini e alla città di Cremona e vorrebbe che a suo tempo il compianto Cadolini fosse ricordato in Senato con qualche segno tangibile di onore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Darà esecuzione alle proposte del senatore Todaro, nelle quali è certo consenziente il Senato. (*Bene*).

PEDOTTI. Parla come antico commilitone di Giovanni Cadolini col quale si trovò nei corpi volontari nelle campagne del 1859 e del 1860. Non erano per il Cadolini quelle le prime armi: Roma lo aveva annoverato nel '49 tra gli eroici difensori del Vascello. Fu soldato e ufficiale pieno di coraggio, condottiero intelligente come egli provò nel '66 sulle Alpi Camoniche alla testa del 4° Reggimento volontari. Fu forbito ed accurato scrittore di cose e di memorie militari, oltrechè scientifiche.

Elogiata la sua vita pubblica, accenna in modo speciale alla sua opera in pro dei Veterani e di Presidente della Società Reduci Italia e Casa Savoia. Invia alla sua lagrimata memoria un commosso saluto. (*Benissimo*).

MURATORI. Volontario nel 1866 agli ordini di Giovanni Cadolini e legato da grande affetto alla Sicilia, non può oggi dimenticare nè il Duce nè l'uomo che contribuì alla liberazione dell'Isola. Ricorda che nel 1866 egli, pure appartenente a un partito ultra-liberale, votò le leggi eccezionali sostenendo che la libertà è mezzo e non fine e che, quando la Patria è in pericolo, anche la libertà deve tacere. Fu tenace avversario della politica prudentiale che voleva chiudere le barriere delle nostre rivendicazioni. Volle l'Italia risorta grande e potente e il dolore degli ultimi mesi della sua vita fu di non poter esser presente al compimento dei destini nazionali (*approvazioni*).

Rivolge una parola di omaggio anche alla memoria del senatore Marinuzzi, anima elevata di giurista e di letterato, cultore e illustratore delle sicule tradizioni, fedele seguace della politica di Francesco Crispi (*bene*).

Ricorda infine il senatore Cesare Mangili che ha legato il suo nome al movimento industriale del nostro paese. La storia economica di quest'ultimo ventennio, celebrerà i meriti di Cesare Mangili, che negli ultimi tempi fu amareggiato da ingiuste persecuzioni. (*Approvazioni*).

GREPPI EMANUELE. Non vuole sia assente dalla commemorazione di Cesare Mangili la città di Milano, cioè il luogo dove la sua attività industriale ebbe il più alto sviluppo.

La parola spetterebbe al senatore Ponti che fu sindaco di Milano al tempo dell'Esposizione

presieduta dal Mangili; ma, poichè il senatore Ponti è assente da Roma per una non grave infermità, così egli ne farà le veci.

Elogia la grande attività del Mangili congiunta alla eleganza di forma e all'atticismo della parola, che faceva ricordare gli uomini di Firenze quando Firenze era a capo della finanza mondiale.

Il Mangili coperse molte cariche economiche e perciò, come accade, subì il contraccolpo di perturbamenti politici, onde gliene venne angoscia e dolore.

Ma egli aveva sempre diritto di rivendicare il patriottismo e la lealtà nella condotta di tutta la sua vita. (*Approvazioni*).

SCILLAMÀ. Si associa alla commemorazione del senatore Marinuzzi, di cui tratteggia l'operosa vita di giurista geniale, di professionista e di principe del foro penale.

Il Marinuzzi fu Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Palermo e fu mandato alla Camera dallo stesso Collegio che ebbe a rappresentante Francesco Crispi.

Ricorda l'opera attiva dell'estinto in Senato, e dice che consacrò tutto sè stesso al progresso civile della sua Palermo, facendo parte di quel Consiglio comunale, anche come pro-sindaco.

Tra le benemerenzze del senatore Marinuzzi è degno di rilievo il dono, che egli fece delle preziose monografie sul diritto siculo, alla biblioteca del Senato.

Propone che siano inviate le condoglianze dell'assemblea alla famiglia dell'estinto e alla città di Palermo. (*Bene*).

RUFFINI, ministro della pubblica istruzione. A nome del Governo, pronuncia parole di sincero cordoglio, di profondo compianto e di vivissima ammirazione per gli illustri senatori ultimamente scomparsi.

Essi si possono raggruppare in due ordini di figure differenti; uno dei quali comprende i senatori Marinuzzi, Triani e Mangili, la cui dottrina e provata esperienza avrebbero potuto fornire un prezioso contributo al Parlamento per la risoluzione dei formidabili problemi che c'impongono la guerra e il dopo guerra. L'altro ordine comprende le figure dei venerandi senatori Cadolini e Faina Zeffirino, già spettanti alla storia del nostro risorgimento, e che sono venuti a mancare in questo momento nel quale la nostra civica gioventù offre la vita in olo-

causto a quegli alti ideali, ai quali i due eminenti uomini scomparsi dedicarono tanta parte della loro esistenza. (*Approvazioni vivissime*).

Per i figli dei senatori Torrigiani Luigi e Caneva.

MARIOTTI. Ricorda che il senatore Luigi Torrigiani era orgoglioso, a buon diritto, di un suo giovane figlio, capitano di cavalleria, che volle far passaggio [nel corpo dei mitraglieri per andare a combattere al fronte.

Il giorno 26 maggio scorso nell'assalto a Monte Cucco, conducendo valorosamente i soldati da lui comandati, diede la sua nobile vita alla Patria, ed ora riposa alle falde del conquistato Monte.

Vada il mesto saluto del Senato al senatore Luigi Torrigiani, che fu educatore d'un giovane eroe caduto per altissimi ideali. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Noi siamo tutti, ed io in particolare, dello stesso sentimento del collega Mariotti. Siamo vicini al caro collega, e partecipiamo al suo dolore; ma nel tempo stesso gli facciamo pensare che ha dato il figlio in sacrificio alla Patria, che la Patria gli è grata, e che il prode, caduto combattendo, sopravviverà nella gloria. (*Approvazioni vivissime*).

DI PRAMPERO. Ricorda che il senatore Caneva è da qualche tempo senza alcuna notizia del figlio, combattente al fronte. Augura che l'illustre senatore possa avere presto confortanti notizie del valoroso suo figlio. (*Approvazioni*).

La seduta è tolta (ore 18).

ORDINE DEL GIORNO

Giovedì 21 giugno 1917.

ALLE ORE 15.

I. Sorteggio degli Uffici.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17 (N. 359);

Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, relativi ai danneggiati dai terremoti, nonchè a provvedi-

menti economici e di tesoro ed a semplificazioni di servizi amministrativi e contabili (Numero 347);

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 685, che estende al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento di cui all'ultimo comma degli articoli 20 e 32 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili (N. 349);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° agosto 1915, n. 1296, relativo al trattamento di pensione agl'impiegati di ruolo dell'Amministrazione dello Stato che passano al servizio delle ferrovie dello Stato (N. 350);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1635, concer-

nente autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboscimento del bacino del Sele e fornitura d'acqua ai comuni pugliesi (N. 356);

Modificazioni alle leggi 1° marzo 1886, n. 3682, serie III, 21 gennaio 1897, n. 23, 8 luglio 1904, n. 386, relative al nuovo Catasto (N. 323);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1653, circa l'abolizione del Consiglio superiore dei telefoni (N. 333);

Modificazioni ed aggiunte al testo unico di leggi sui telefoni (N. 329).

Licenziato per la stampa alle ore 20.

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica